

Kohl telefona a Bush per descrivere la situazione.

KOHL: I cambiamenti in Germania orientale sono assolutamente drammatici. Nessuno di noi è in grado di fare una previsione. C'è una inquietudine enorme tra la popolazione... Sono preoccupato anche dell'atteggiamento dei media: sostengono che i tedeschi al momento sono più interessati alla Ostpolitik e alla riunificazione che all'Europa e all'occidente. È una vera e propria sciocchezza...Senza una Nato forte nessuna di queste svolte nell'area del Patto di Varsavia si sarebbe mai verificata... BUSH: Sono completamente d'accordo. Capisco la situazione di eccitazione della Germania. Stiamo cercando di reagire con grande prudenza... 10 novembre 1989, ore 15,29 La notte

precedente il mondo ha assistito al tonito allo spettacolo dei tedeschi dell'Est che abbatterono il Muro come un castello di carte. Il pomeriggio seguente Bush parla con Kohl.

17 novembre 1989, ore 7,55 Bush e Kohl parlano della reazione sovietica. Temono che Mosca, che dispone ancora di 390.000 soldati nel territorio della Germania dell'Est, possa farsi prendere dal panico.

KOHL: Ho avuto una lunga conversazione con Gorbaciov. Naturalmente i sovietici sono preoccupati. Ho detto a Gorbaciov che qualora Krenz (Egon Krenz, leader della Germania orientale, ndr) non dovesse realizzare una serie di riforme come in Polonia, il sistema sarebbe destinato al fallimento. BUSH: È importante che i tedeschi sentano di avere l'appoggio e la simpatia dei loro alleati...Malgrado gli atteggiamenti

assunti dal Congresso, gli Stati Uniti manterranno la calma e sosterranno le riforme di cui lei ha parlato.

13 febbraio 1990, ore 13,49 Il regime della Germania orientale ha accettato libere elezioni per il mese di marzo e Kohl è appena tornato da una visita di due giorni a Mosca. Sia Kohl che Bush temono che Gorbaciov chiederà come prezzo dell'unificazione la neutralità della Germania.

BUSH: Helmut, come va? KOHL: La situazione continua ad essere drammatica. Tra il 1° gennaio e oggi, 80.000 persone sono passate da est a ovest. Per questo ho suggerito l'unione monetaria e una comunità economica... Vorrei dire qualche parola sui colloqui che ho avuto a Mosca. Gorbaciov era quanto mai rilassato... Abbiamo anche parlato

del fatto che i due Stati tedeschi dovrebbero lavorare insieme alle quattro potenze: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica. Ho detto ancora una volta a Gorbaciov che la neutralità della Germania è fuori questione. BUSH: Come ha reagito? KOHL: Ho avuto l'impressione che questo è un argomento sul quale vogliono aprire una trattativa, ma penso che possiamo spuntarla. George, anzitutto Gorbaciov è in forma eccellente...è consapevole della situazione speciale nella quale si trova e delle sue responsabilità. Ed è consapevole del fatto che deve agire alla svelta per introdurre il pluralismo, cambiare la so-

cietà e far approvare entro la fine dell'anno le necessarie disposizioni legislative. Gli ho detto che in assenza delle riforme non avrebbe potuto contare sugli aiuti occidentali...La mia impressione è che non possiamo escludere un cambiamento del suo staff. BUSH: Oh, davvero! KOHL: Mi riferisco a quelli che si occupano di questioni economiche e non ai consiglieri di politica estera. Non è soddisfatto dei responsabili dell'economia e di alcuni dei consiglieri che gli danno...Ha detto qualcosa che non avevo mai sentito prima... Si è tagliato tutti i ponti alle spalle. Non può tornare indietro e deve riuscire nel compito che si è

dato.

3 ottobre 1990, ore 9,56. A quasi un anno dalla caduta del Muro, Germania Est e Germania Ovest sono ufficialmente riunite.

BUSH: Helmut! Chiamo per farle i migliori auguri in questo storico giorno. KOHL: Le cose stanno andando benissimo. Le sensazioni non si possono descrivere a parole...Desidero ringraziarla ancora per l'appoggio che ci avete dato. BUSH: L'America è fiera di essere stata al vostro fianco... facciamo nostre le speranze del popolo tedesco.

Copyright Newsweek Inc. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

KAROL WOJTYLA

La figura del Papa polacco, Giovanni Paolo

Il, accompagnerà la transizione postcomunista. Fu proprio nel palazzo del governo a Varsavia, che il 6 febbraio del 1989 si tenne la storica «tavola rotonda» in cui discussero insieme di democrazia cinquantasette rappresentanti del governo, dell'opposizione e della Chiesa



GABRIELLA MECUCCI

Fra scomuniche, battaglie e aperture di dialogo, la chiesa cattolica e il mondo comunista sono stati due poli dialettici della storia di questo secolo.

Karol Wojtyla ne è il simbolo vivente.

In Italia, uno dei simboli del dialogo fra il Pci e i cattolici è monsignor Luigi Bettazzi. Il vescovo d'Ivrea, che non ha mai nascosto la sua vicinanza verso i poveri, la sua solidarietà verso gli operai dell'Olivetti, ebbe negli anni Settanta un rapporto epistolare con Enrico Berlinguer. Oggi ricorda la capacità di Berlinguer, di «accettare le sollecitazioni» provenienti dai cattolici e il suo impegno perché il Pci fosse «laico, democratico, non teista, non ateista, non antiteista». Il vescovo d'Ivrea non tace della sua «felicità» alla caduta del muro di Berlino, ma non dimentica «le contraddizioni del liberismo capitalista» più volte «condannate» dallo stesso Giovanni Paolo II. Nel Duemila - dice - dovremo «mettere al centro la fraternità che oggi chiamiamo solidarietà».

Monsignor Bettazzi, che cosa ha provato in quei giorni di novembre del 1989 alla notizia che il muro di Berlino era crollato, e con il suo comunismo?

«Ho provato molta gioia anche perché ci si sarebbe così resi conto che, al di là della tensione Est - Ovest, il vero problema era quello del rapporto Nord - Sud, cioè tra i paesi ricchi e sviluppati e quelli poveri. Inoltre un sistema politico che soffocava la libertà individuali era caduto senza una guerra, senza spargimenti di sangue, come invece prevedevano molte personalità, anche ecclesiastiche».

Che ruolo ha avuto, secondo lei, Giovanni Paolo II e più in generale la chiesa cattolica nella caduta del regime dell'Est?

«Credo che Giovanni Paolo II abbia svolto un ruolo importante, soprattutto col proposito manifestato di andare in Polonia quando ci fosse stata un'invasione russa. Ricordo le trepidazioni sul papa polacco di alti esponenti russi negli in-

Un Duemila di «Fraternité»

Bettazzi: la mia felicità nell'89

Ma rivendico il dialogo col Pci

contri che avevamo come Pax Christi».

Proprio in questi giorni Kohl ha rimproverato alla chiesa una eccessiva tiepidezza nelle reazioni di allora. I responsabili della chiesa hanno risposto che Honcker era stato ben accolto dal governo conservatore tedesco...

«La tiepidezza di cui parla Kohl a proposito della chiesa derivava, oltre che dall'antica prassi diplomatica, anche dal non volersi identificare col capitalismo che si presentava come vincitore».

Quale è stato il destino della Chiesa nei paesi socialisti?

«La chiesa cattolica, che nei paesi comunisti aveva sofferto persecuzioni, ha potuto poi respirare libertà; e forse questo ha creato qualche diffidenza in alcuni ambienti ortodossi, quasi che le chiese occidentali potessero invadere quei paesi con intenzioni di proselitismo».

Dopo il crollo del comunismo secondo lei resta qualcosa di quel mondo di valori che aveva sostenuto il movimento internazionale per una alternativa al capitalismo?

«In fondo il socialismo, poi il comunismo, erano sorti come reazione al capitalismo sel-

LA LETTERA

Quel carteggio con Berlinguer

Fu monsignor Bettazzi a prendere l'iniziativa e ad aprire il dialogo: dopo le elezioni del 1976, che segnarono il punto più del consenso del Pci, scrisse una lettera a Berlinguer. In quella missiva espresse, in sostanza due preoccupazioni. La prima per l'ispirazione marxista del Pci, la quale «da una parte si collega con il materialismo e l'ateismo, e dall'altra si è troppo spesso aperta a dittature e a violenze antireligiose». La seconda preoccupazione di Bettazzi riguardava il ruolo delle istituzioni ecclesiastiche e delle organizzazioni caritative cattoliche che - chiedeva il vescovo di Ivrea - non do-

vano essere osteggiate né «esplicitamente né implicitamente».

Berlinguer rispose con una lunga lettera che venne pubblicata dal settimanale «rinascita» nell'ottobre del 1977. Sosteneva che il Pci era «un partito laico, democratico, non teista, non antiteista, non antieista». Ricordava la sua concezione dello Stato che «non deve attribuire un qualsiasi privilegio ad una ideologia, o federe religiosa, o corrente artistica ai danni di altre». Assicurava che «anche quando lo stato riuscirà a dare un livello quantitativo e qualitativo sempre più elevato di servizi sociali, dovrà essere garantito ugualmente il libero apporto delle organizzazioni cristiane e delle istituzioni ecclesiastiche». Berlinguer infine citava un brano di Togliatti. Ecco: «Non vogliamo la rissa fra cattolici e comunisti perché questa recherebbe danni a tutti e prima di tutto alla causa per cui combattiamo che è la causa della pace e della salvezza della nostra civiltà, dell'avvento al potere delle classi lavoratrici, della costruzione di una società nuova».

«Certo Berlinguer si manife-

stava sensibile a una... «purificazione ideologica» al servizio di un'autentica promozione umana delle categorie più in difficoltà. La lettera aperta che gli avevo scritto dopo le elezioni del 1976 voleva essere quasi una sollecitazione a realizzare le aperture promesse durante la campagna elettorale; la sua risposta fu l'accettazione della sollecitazione e l'impegno a tentare un rapporto costruttivo con i cattolici. Il partito comunista - scriveva Berlinguer - vuol essere

«In Italia il comunismo ha avuto largo ascolto nelle masse popolari ispirate più da esigenze di dignità umana che dall'ideologia. In questo senso il dialogo doveva servire a far risaltare le aspirazioni più legittime e a far superare gli eccessi e le contraddizioni dettate dall'ideologia. Mi sembrava che aiutare a far emergere il perché dei comportamenti fosse un gesto cristiano ma anche profondamente umano».

Si parla ancora molto, oggi, del ruolo svolto da Enrico Berlinguer. Lei ebbe anche rapporti personali con lui? Che ricordo ne ha?

«Certo Berlinguer si manife-



Il ruolo del Papa nella caduta incruenta del comunismo

Le nostre critiche verso il liberismo capitalista e le sue contraddizioni

nando il monopolio del Partito politico da parte del Pcus. Il 15 Gorbaciov viene eletto per cinque anni primo presidente dell'Unione Sovietica.

8 APRILE Ungheria. Il forum democratico (destra tradizionale) trionfa alla prime elezioni libere, dopo oltre 40 anni di comunismo.

20 MAGGIO. Romania. Ion Iliescu, ex segretario del comitato centrale viene eletto presidente dopo le prime elezioni libere in 40 anni.

8-9 GIUGNO. Cecoslovacchia. Prime elezioni

legislative libere dal 1946. Vittoria del Foro civico di Vaclav Havel, rieletto presidente il 5 luglio.

17 GIUGNO. Bulgaria. Alle prime elezioni libere da 44 anni, il partito socialista Psv ex PC ottiene la maggioranza assoluta.

3 OTTOBRE. Germania: è la riunificazione.

25-26 NOVEMBRE. Polonia: al primo turno delle elezioni presidenziali, Lech Walesa ottiene il 39,96 per cento davanti a Tadeusz Mazowiecki (18,8 per cento) che presenta le dimissioni l'ind-



mani.

2 DICEMBRE. Con le elezioni pantedesche che segnano la vittoria del cancelliere Kohl, si completa il processo di unificazione. La Germania ha un solo parlamento.

9 DICEMBRE. Polonia: Lech Walesa viene eletto presidente.

1991

13 GENNAIO. Lituania: la folla impedisce ai para sovietici, inviati dal mini-

stro della Difesa in tutti i paesi baltici per far rispettare l'obbligo della coscrizione, di occupare il palazzo del governo. Negli scontri muoiono 13 persone e 163 restano ferite. Il giorno dopo Gorbaciov chiarisce che è estraneo alla decisione di intervenire con la forza in Lituania.

25 FEBBRAIO. Patto di Varsavia: i sei paesi membri firmano il documento dello scioglimento della struttura militare.

3 MARZO. Nelle consultazioni popolari, dopo la Lituania, anche la Lettonia e l'Estonia si dichiarano a



grande maggioranza per l'indipendenza.

12 GIUGNO. Russia: si svolgono le prime elezioni a suffragio popolare diretto per la scelta del presidente della repubblica. Viene eletto Boris Eltsin.

19 AGOSTO. Urss: colpo di stato. Un «comitato di stato per l'emergenza» esautorò Gorbaciov. Eltsin, asserragliato nel parlamento incita alla rivolta.

21 AGOSTO. Urss: fallito il colpo di stato, Gorbaciov viene liberato e rientra a Mosca. I golpisti ven-

gono arrestati.

24 AGOSTO. Urss: Gorbaciov si dimette da segretario generale del Pcus

25 DICEMBRE. Urss: dopo che le repubbliche dell'Urss mano a mano hanno dichiarato l'indipendenza Gorbaciov annuncia in un discorso televisivo le sue dimissioni e come aveva concordato con Eltsin nei giorni precedenti procede allo scioglimento dell'Unione Sovietica. La valigetta con i codici degli armamenti nucleari viene consegnata un inviato di Eltsin. Al Cremlino viene ammainata la bandiera dell'Urss e issata quella russa.

